

Biodiversità della missione

di **GAETANO BORGIO**

popoliemissione@missioitalia.it

Alla fine degli anni Settanta, Giancarlo Pavanello vive la prima parte della sua giovinezza tra sport e parrocchia, tra povertà e sociale, tra diploma e università. *Trait d'union* è la passione di un padre che lo inizia all'antico e appassionante mestiere del fabbro. Arriva il tempo della leva militare, ma trova uno spazio per scegliere diversamente, grazie alla riflessione che nasce nel gruppo parrocchiale quando incontra il memorabile scritto di don Milani "L'obbedienza non è più una virtù". Racconta: «Il priore di Barbiana aiutò a chiarire che sul servizio militare un cristiano non può far finta di nulla. L'esercito non è lo strumento più adatto per le battaglie per cui sarei stato disposto a scendere in campo. Prima di ogni altro nemico restano da combattere tante povertà, molte discriminazioni, diritti umani negati, nazionalismi sempre risorgenti». Cade ogni esitazione e con altri amici parte per il servizio civile alternativo a quello militare, per ben 20 mesi. Sarà per Giancarlo un'esperienza fondamentale per le sue scelte future. Certo



Don Giancarlo Pavanello

che lasciare la bottega di papà e vedere la mamma impegnata con i fratelli ancora giovani, sono stati momenti che hanno tracciato in modo indelebile il suo percorso.

IL SERVIZIO CIVILE, SCOPERTA DI PROFONDA UMANITÀ

Quei 20 mesi lasciarono il segno in Giancarlo, aiutandolo a mettere in luce il filo rosso della sua vita. «Erano gli anni delle nascenti Caritas diocesane e per quasi due anni mi ritrovai a fianco di vite marginali, "residui sociali" di allora

come di oggi. Cominciai a vedere meglio il molto bene che già avevo ricevuto e che poteva perdersi se non provavo a spezzarlo con altri. Sì, era diventato sufficientemente chiaro che solo Gesù col suo Vangelo poteva essere una strada affidabile». A Venezia lascia la facoltà di architettura e inizia un percorso vocazionale varcando la porta del Seminario patavino. «Furono anni belli e ricchi di stimoli e di incontri: tutto mi aiutò per fare un buon lavoro di discernimento. Vivevano in me intuizioni, luminose e promettenti, ma ancora da mettere a fuoco». >>



SI APRE L'ORIZZONTE

Nel frattempo il percorso di padre Pavanello si sta realizzando e contemporaneamente maturava anche l'incontro con la missione: non era solo una tenue sfumatura vocazionale, ma prendeva sempre più tinte forti in lui il desiderio di annunciare il Vangelo e il Regno di Dio, non solo tra i suoi, ma con un orizzonte grande come il mondo. «Per me ha preso il volto della Comunità Missionaria di Villaregia che, all'inizio degli anni Ottanta, generosamente accolta dalla Chiesa di Chioggia, muoveva i suoi primi passi nel cuore del Delta del Po. E da questo angolo marginale della penisola dove terra, fiume, mare e cielo diventano uno, lo Spirito ha iniziato a spingere al largo coppie di sposi, donne e uomini toccati dal fuoco della missione». Giancarlo sente che questo carisma missionario è il suo vestito, potrebbe veramente diventare la sua quotidianità: «La mia "scommessa" missionaria nasceva e continua a giocare sull'intima convinzione, assunta come carisma, che la buona notizia del Vangelo possa essere più

adeguatamente accolta ripartendo incessantemente dal mandato di Gesù. L'obiettivo resta chiaro: dare visibilità a tutta la biodiversità dell'amore: la vita stessa del Dio trinitario».

UN NUOVO CONTINENTE

Ora per padre Giancarlo è il tempo buono per partire per un altro continente. Dopo l'ordinazione, avvenuta nel 1988, la prima missione è in terra ivoriana. «La terra e la Chiesa della Costa d'Avorio mi accolsero in quella che allora era la prima missione di Villaregia in Africa. Con le sorelle e i fratelli di comunità, tutti giovani e inesperti, toccavamo le ferite non ancora rimarginate della recente tragedia coloniale insieme alla forza di una Chiesa che da pochi decenni stava mettendo radici. Questi novelli missionari percepiscono il dono che stanno ricevendo vivendo in terra d'Africa, nella *banlieue* d'Abidjan con 200mila persone intorno: questa la cornice. Vedevamo i poveri venire a Gesù e trovare vita ben al di là di noi. Più che sufficiente per stancarsi senza affannarsi».



Padre Pavanello ha un incontro forte con la malattia, una chiamata improvvisa che rimette in gioco le scelte e le priorità. Il suo percorso umano e di fede si rimodella e scaturisce in lui uno stile missionario diverso, con approccio totalizzante per annunciare alcune pagine di Vangelo. «Posso sussurrare solo qualcosa. La convivenza col tumore, esperienza ancora in corso, è stata un vero fuori programma ma anche "un regalo" vero. Fino a poco tempo fa ho goduto del dono della salute. L'improvvisa esperienza della malattia ha provocato come un'immediata dilatazione della mia esperienza missionaria. Di colpo, sulla mia carne, toccavo con mano la sterminata gamma delle fragilità che per tutti sono sempre dietro l'angolo. Velocemente, con rela-





tivo poco sforzo, vanno a fuoco le cose che contano e su cui vale davvero la pena investire il meglio di sé. Tutto il resto diventa sfumato e accessorio. Forse ora capisco meglio Paolo quando afferma che quando siamo deboli è allora che possiamo essere forti. Non sono forse la stragrande maggioranza le vite in situazione di carenza, frustrazione, debolezza, ingiustizia?». Affonda i suoi colpi la riflessione di padre Giancarlo, lucidità e interpretazione serena di questo tratto di vita. Si sente nel guado della missione. Anzi, dalla sua esperienza capisco e mi suggerisce che, interpretandola, c'è una biodiversità della missione. È veramente un percorso impegnativo, è uno slalom tra difficoltà e affaticamenti, ma nello stes-

sere del mondo e allora anche una malattia impegnativa può essere una risorsa preziosa per stare nella chiamata ricevuta, probabilmente con maggiore lucidità. O no?».

ANIMAZIONE E MISSIONE

È un interrogativo che fa riflettere e sprona a vivere una fede profondamente accanto all'uomo che ogni giorno è in ricerca di un benessere che va oltre la propria pelle. Il racconto di padre Giancarlo è veramente coinvolgente. Nonostante tutto, nonostante questi passaggi che segnano una vita, riprende la sua missione più bella che è l'entusiasmo dell'annuncio, qui e in qualsiasi luogo. Adesso il suo impegno e le sue energie sono concentrate nell'animazione missio-

naria in alcuni Seminari d'Italia: «La Chiesa esiste per evangelizzare» affermava in modo lapidario san Paolo VI nella sua profetica *Evangelii Nuntian-di*, rimasta un prezioso distillato del Concilio. Voglio credere che ad oltre 50 anni questo possa essere un tassello ineludibile che illumina il mistero del nostro essere Chiesa. Dalla mia esperienza di incontro con i seminaristi e i loro formatori, scorgo che dopo una feconda stagione dove la Chiesa italiana ha risposto generosamente all'appello dell' "ad gentes", anche nei Seminari, per tante ragioni, ora si vive la fondamentale dimensione missionaria con incertezza e disorientamento. Gioca molto "l'epoca di cambiamento" in cui siamo immersi, iniziata almeno nel XIX secolo e che ora mostra i nodi che arrivano al pettine, a cominciare dall'individualismo imperante». Il missionario riflette sulla sua esperienza di animazione nei Seminari e si chiede «se riusciremo veramente ad accogliere la Grazia della missione come la strada maestra di ogni possibile rigenerazione ecclesiale». Tirando la somma di questo percorso di animazione capiamo ancora di più che la fede cresce (solo) donandola, lo ammoniva a tutta la Chiesa, dobbiamo ricordarcelo, proprio san Giovanni Paolo II nella sua *Redemptoris Missio*.

Buona missione padre Giancarlo e grazie per l'entusiasmo e il tuo stile di vivere e interpretare l'annuncio alle genti. Intuisco nella tua esperienza la poliedricità, la biodiversità della missione che genera e rigenera, nonostante tutto. Ti auguriamo di poter portare un annuncio che realizzi il tuo sogno di discepolo missionario: una Chiesa missionaria povera, per e con i poveri. □

